

Il racconto della signora Willey appare credibile. Decine di milioni davanti al video

«Così Clinton mi molestò» In tv le accuse di Kathleen

Il presidente nega tutto e diffonde le lettere della donna

NEW YORK. Bill Clinton piace molto alle donne americane, soprattutto come presidente, tanto che deve i suoi due mandati alle elettrici più che agli elettori. Ma questo vantaggio potrebbe erodersi se, come ha detto Patricia Ireland, la presidentessa delle femministe del NOW, si comporta più come un «predatore sessuale» che un don Giovanni. Tutto perché Kathleen Willey, la donna di cui da mesi si parla come una delle «vittime» di Clinton, ha finalmente raccontato in televisione, seguita da decine di milioni di persone, i dettagli di come il presidente l'avrebbe molestata. Clinton, che dice di non aver visto l'intervista, continua a negare. Ma a parte l'opinione pubblica femminile, è il giudice Kenneth Starr che crede alla Willey e vuole inchiodare il presidente con l'accusa di spregiuro e ostruzione della giustizia.

Kathleen Willey è una signora cinquantenne, non una ragazzina eccitabile come Monica Lewinsky. È una sostenitrice di Clinton che ha lavorato nelle sue due campagne elettorali, e non fa parte del complotto di destra di cui parla Hillary Clinton. Ha sempre taciuto sull'aggressione del presidente, fino a quando non è stata costretta a testimoniare sotto giuramento. Ha deciso di comparire in

pubblico perché «si dicono troppe bugie e troppe vite sono state già rovinate». In attesa della testimonianza di una falsa seconda stagista, Sherry Densuk, che non ha mai conosciuto né il presidente né la Lewinsky ma è stata chiamata a testimoniare da Starr, la Willey è l'accusatrice più pericolosa finora. Dal suo racconto, pronunciato con voce bassa e contenuta indignazione, emerge un Clinton simile a un personaggio d'altri tempi: non il bell'uomo potente assediato dalle donne e incapace di resistere alle tentazioni, che perfino il reverendo fondamentalista Billy Graham riesce a perdonare, ma il padrone che approfitta delle difficoltà di una subordinata per sollecitare favori sessuali.

La Willey, il 29 novembre del 1993, era andata da lui per chiedere aiuto: aveva bisogno di un lavoro, il marito avvocato era fallito ed era anche scomparso da casa. Clinton, dice la donna, l'abbracciò a lungo, la baciò sulle labbra, le toccò il seno sussurrando «l'ho sempre voluto fare dal primo momento che ti ho vista», le prese le mani e le posò sul suo pene eretto. Sul momento la Willey non credette a ciò che stava accadendo. Sorpresa, gli chiese, «ma non hai paura che qualcuno possa vederci»? Sentì il de-

siderio di dargli uno schiaffo, «ma come si fa a schiaffeggiare il presidente?»

Anche nel 1992 Clinton le aveva mostrato interesse, invitandola a incontrarlo al riparo degli sguardi del servizio segreto, ma lei lo aveva ignorato. Linda Tripp, l'impiegata famosa per le sue registrazioni telefoniche della Lewinsky, si trovava proprio fuori l'ufficio del presidente quel giorno. Fu a lei che la Willey, scombussolata dall'incontro, disse, «non crederai a cosa mi è successo», e le raccontò tutto. La Tripp a sua volta ha girato la storia agli investigatori del caso Jones, che hanno costretto la Willey a presentarsi in tribunale. Il resto è storia. E non è finita qui. In una indiscrezione pubblicata da «Newsweek» pare che un finanziere del partito democratico, Nathan Landow, abbia speso un migliaio di dollari per noleggiare un aereo e portare la Willey nella sua villa nel Maryland, dove avrebbe cercato di persuaderla a smentire tutto: nel pacchetto del compenso per il suo silenzio c'era anche un viaggio a New York per un ricco shopping natalizio. Dopo le lusinghe, al legale del presidente, Bob Bennett, toccò invece il compito di intimidirla. L'avviso di assumere un avvocato criminale perché sarebbe sta-

ta certamente processata per spregiuro. Si sta formando l'immagine della Casa Bianca come di un covò di «bravi» che costringono al silenzio potenziali accusatori di Clinton.

In una esclusiva intervista con Newsweek, la Tripp dichiara di essere stata avvertita da Monica Lewinsky che avrebbe pagato care le sue testimonianze sulla vita sessuale del presidente. In una svolta ironica della vicenda, la Tripp è veramente nei guai, non vittima delle ire dell'amministrazione, ma delle inchieste dei reporter. Adesso deve rispondere alle rivelazioni del «New Yorker», che ha scritto come da ragazza la Tripp fu incriminata, ma mai processata, per furto, un dettaglio del suo curriculum mai confessato agli investigatori quando fu assunta al Pentagono. Bill Clinton, intanto, ha risposto alle domande dei giornalisti, dichiarandosi stupito dalle accuse della Willey. La Casa Bianca ha fra l'altro reso note alcune sue lettere al presidente dove non traspare alcun risentimento. E Clinton ricorda l'incontro con lei, ricorda di averla confortata, abbracciata e baciata, ma solo sulla fronte: «lei ha cambiato tre volte versione della storia, io ho sempre detto la verità».

Anna Di Lello



Kathleen Willey durante l'intervista concessa alla Cbs

LA TESTIMONIANZA

«Si meritava uno schiaffo ma era il capo della Casa Bianca»

NEW YORK. Questo il testo dell'intervista di Kathleen Willey con il giornalista Ed Bradley, della trasmissione 60 Minutes (CBS)

La Willey e Clinton sono usciti dall'ufficio ovale per recarsi nella cucinetta adiacente dove il presidente le ha offerto una tazza di caffè alla presenza di un attendente. Tornati nell'ufficio ovale, dove Clinton dice possono parlare con più privacy, la Willey gli spiega di trovarsi in difficoltà finanziarie e lui promette di fare tutto il possibile per aiutarla.

«Quando mi sono voltata - racconta Kathleen Willey - per andarmene, lui mi ha seguito. Ho pensato che volesse aprire la porta dell'ufficio ovale, ma proprio quando eravamo entrambi sulla soglia mi ha fermato, mi ha abbracciato e mi ha detto che gli dispiaceva molto di tutto ciò che mi stava succedendo. Non mi sono preoccupata, perché ogni volta che l'avevo incontrato mi aveva abbracciato. Ma questo abbraccio è durato un po' più a lungo di ciò che ritenevo necessario. Allo stesso tempo, ho continuato a non preoccuparmi. E lui mi ha baciato sulla bocca, e mi ha attirato a sé... ricordo di aver pensato «che cavolo sta facendo?». Ho pensato, «ma che cosa sta facendo?». E ho cercato di ritrararmi... ma lui è un uomo molto grande, mi teneva avvolta tra le sue braccia. Mi ha toccato.

Cometi ha toccato?

«Mi ha toccato il seno con la mano, sono rimasta molto sorpresa».

Non è cheti ha sfiorato per caso?

«No, no. Mi ha sussurrato, parlandomi nell'orecchio "l'ho voluto fare dal momento che ti ho visto per la prima volta". Mi ricordo di avergli detto, "non hai paura che qualcuno possa vederci?" E lui ha detto, No. Poi mi ha preso la mano e se l'è messa addosso. E a questo punto l'ho respinto. Ho deciso che era arrivato il momento di andarmene».

Dove ti ha messo la mano?

«Sui suoi genitali».

Erano eretti?

«Sì».

Che cosa ti è passato per la mente?

«Mi è sembrato di guardare la scena al rallentatore. Ho pensato che non stava accadendo, e allo stesso tempo ho voluto... ho pensato "forse devo dargli uno schiaffone in faccia", "ma come si fa a schiaffeggiare il presidente degli Stati Uniti?" e ho deciso che era venuto il momento di andarmene. Credo che il primo istinto è stato di chiedermi, "me lo sono voluto io?" "ho mandato segnali sbagliati?". I soli segnali che stavo mandando quel giorno erano che non mi sentivo affatto bene, ero molto addolorata, e avevo bisogno di aiutare mio marito».

Ti sei sentita intimidita?

«Non intimidita, manipolata».

Non gli hai detto, «fermati, allontanati»?

«L'ho spinto e ho detto «è meglio che me ne vada». E lui continuava a guardare l'orologio, perché mi aveva detto che aveva una riunione. Mi ha detto che gli altri potevano aspettare. E io, bè me ne devo andare. Non volevo credere che questo stava accadendo nell'ufficio ovale, non volevo credere all'irresponsabilità di quello che stava facendo proprio fuori dell'ufficio ovale. Ci sono agenti del servizio segreto dappertutto, ci sono gli attendenti. C'è il suo staff. Ho pensato che era proprio un irresponsabile. Più tardi, ho sentito una grande irritazione. Ho capito che si era approfittato di me. Si era approfittato della mia condizione».

Se il presidente dice sotto giuramento che non si è trattato di un avance sessuale, sta mentendo?

«Sì».

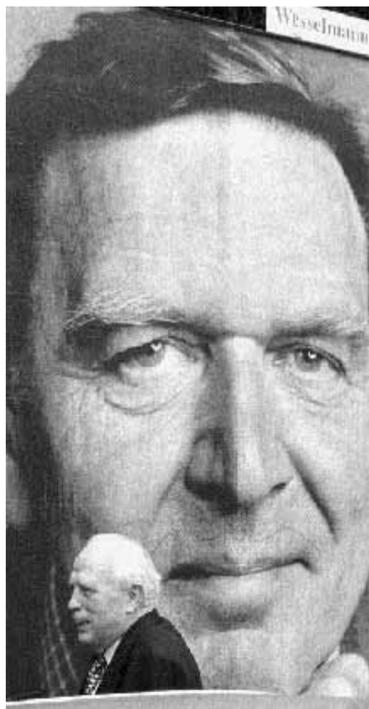
Stam mentendo quindi.

«Sì, penso che si è reso conto che mentire tutto sarebbe stato ridicolo. Tutto questo può essere documentato».

Incidenti e disagi

Tempesta di sabbia in Egitto

Un'enorme nube di sabbia spinta da impetuosi venti del deserto avvolge da domenica i paesi del Mediterraneo orientale, provocando disagi e danni, in particolare in Egitto, dove visono stati numerosi incidenti stradali (cinque i morti e una trentina i feriti), una collisione tra due battelli, e dove sono stati chiusi il canale di Suez e l'aeroporto del Cairo. Ne ha fatto le spese anche il ministro degli Esteri britannico Robin Cook, che diretto proprio al Cairo, è stato costretto a fermarsi a Cipro per dodici ore, poiché nella capitale egiziana l'aeroporto era chiuso. Stessa sorte è capitata al suo collega iracheno Mohammed Saeed al-Sahaf, il cui volo da New York è stato dirottato a Sharm el-Sheikh, sul Mar Rosso. In Libano, è stato chiuso il porto di Sidone, nel sud, e quello di Beirut, a causa delle alte onde, del forte vento e della scarsa visibilità, ridotta a meno di 40 metri. Molta gente ha preferito rimanere chiusa in casa. La tempesta di sabbia ha raggiunto anche la Siria, dove è stato chiuso l'aeroporto di Damasco, e Israele, dove un turbino di vento ha sconvolto la casa del leader laburista Barak a Cochin Yair, a pochi chilometri dalla Cisgiordania.



Il presidente della Bundesbank Tietmeyer

La direzione socialdemocratica approva il programma elettorale

La Bundesbank benedice la Spd Tietmeyer a sorpresa da Schröder

Sulla moneta unica la sfida al Cancelliere Kohl

BONN. La Bundesbank benedice i socialdemocratici? La potente Banca tedesca ha scelto il prossimo cancelliere della Germania? Risponde affermativamente a queste domande è rischioso mai ieri è avvenuto un fatto straordinario nella vita politica del paese: il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, ha partecipato alla riunione della presidenza della Spd tenuta a Bonn per esaminare il programma del partito in vista delle elezioni del 27 settembre prossimo. L'incontro, durato un'ora e mezzo, non era stato preannunciato né dalla Spd, né dalla Bundesbank e al termine nessuno ha rilasciato dichiarazioni. Il candidato Spd alla cancelleria, Gerhard Schröder, si è limitato a dire che esso è stato «molto informativo e interessante come sempre». Poi ha aggiunto di non voler dire altro perché i partecipanti hanno deciso di tenere riservato il colloquio. Ma di che cosa potevano parlare Tietmeyer e l'uomo che i tutti i pronostici danno come favorito nella battaglia per conquistare la guida della Germania? Di Europa ovviamente e della moneta che unificerà il vecchio continente, l'euro. Tietmeyer ha

anticipato alla presidenza socialdemocratica il rapporto che la Bundesbank ha preparato per il governo federale e che illustrerà alla fine del mese. I contenuti dell'analisi non sono noti nel dettaglio ma in verità il presidente della Bundesbank, parlando in un incontro nella città di Goslar, li aveva accennati toccando argomenti importanti, uno dei quali riguarda l'Italia. Tietmeyer aveva infatti confermato la partecipazione del nostro paese al gruppo di testa nella costruzione della nuova moneta sostenendo che di questo gruppo avrebbero fatto parte 11 paesi. Perché, si sa, dei restanti 4 membri della comunità, Gran Bretagna, Danimarca, Svezia, hanno deciso di non entrare subito mentre la Grecia non ha i parametri per farlo. L'altro argomento affrontato pubblicamente da Tietmeyer aveva invece riguardato i cosiddetti criteri di convergenza, cioè tutte quelle cifre che i paesi europei devono rispettare per entrare a far parte del sistema monetario nuovo. Quelle che riguardano il '97 sono state buone, aveva detto Tietmeyer, ma bisogna continuare a insistere con la serietà altrimenti i frutti ottenuti sa-

ranno persi.

Il presidente della Bundesbank avrà ripetuto le stesse cose ai socialdemocratici ben sapendo fra l'altro che l'orecchio della sinistra in Germania sembra più sensibile alla prudenza di quello dei democristiani. Almeno in apparenza, infatti, Schröder appare più timido di Kohl nella passione europea. Ma anche Jospin in Francia si era presentato alle elezioni con un programma più freddo della destra in materia di Europa e non si può sostenere oggi che il governo francese sia in alcuno «scettico» nei confronti della moneta unica.

Dopo l'incontro con il presidente della Bundesbank la direzione della Spd si è riunita per approvare il programma elettorale con cui il partito si prefigge di battere alle generali di settembre il cancelliere Helmut Kohl dopo 16 anni di governo conservatore. Il documento, già divulgato e che verrà presentato per l'approvazione al congresso del partito il 16 aprile, è stato descritto in una conferenza stampa da Schröder e La Fontaine, come «il programma più orientato all'economia di mercato della storia» della Spd.

Gli Stati Uniti: la Serbia finge di trattare

Ventimila donne in corteo Nessun dialogo nel Kosovo

PRISTINA. Cinque minuti per fare dietro-front. La polizia serba non ha permesso di raggiungere Drenica al corteo di 20.000 donne che imbracciavano filoni di pane. La manifestazione ha fatto ritorno a Pristina, non senza qualche incidente: un'auto con la targa della Repubblica srpska ha deliberatamente investito un gruppo di ragazze, una è stata ferita gravemente. Ieri pomeriggio a Pristina sono state sentite raffiche di mitra, ma non si ha notizia di vittime. La tensione rimane alta in Kosovo, dove per la terza volta la leadership albanese non si è presentata all'incontro con la delegazione del governo serbo.

Il presidente-ombra Ibrahim Rugova ha rimpastato la direzione della sua Lega democratica, emarginando l'ala più dura e inserendo nomi in sintonia con la sua linea moderata e pacifista, un segnale importante nel momento in cui la tentazione della lotta armata prende forza. Rugova punta anco-

ra una volta le sue carte sulla non violenza e sulla capacità di mediazione di Stati Uniti e Unione Europea.

Il vice-segretario di Stato americano Strobe Talbott, in visita in questi giorni nei Balcani, ha dato ragione alla fiducia di Pristina. «Gli Stati Uniti pensano che la cosiddetta offerta di intavolare un cosiddetto dialogo con gli albanesi del Kosovo è stata cinica ed è destinata a fallire», ha detto Talbott, criticando l'apparente disponibilità della Serbia smentita nei fatti dal rifiuto di soddisfare le richieste del gruppo di contatto, a partire dal ritiro delle forze speciali di polizia. Talbott ha minacciato il ricorso a sanzioni contro Belgrado. Il 25 marzo è già stato fissato a Bonn un nuovo incontro del gruppo di contatto, per decidere ulteriori misure. La segretaria di Stato Usa, Madeleine Albright, ha chiesto al ministro degli esteri russo Primakov - oggi e domani in visita in Serbia - di esercitare la massima pressione.



La protesta del pane a Pristina

Secondo mandato per il capo dello Stato Jang Zemin

Li Peng leader del Parlamento cinese Ma duecento deputati votano contro

PECHINO. Il massacro di piazza Tiananmen porta il suo nome. Che da ieri è anche quello del presidente del Congresso Nazionale del popolo. L'ex primo ministro Li Peng è stato eletto con l'89 per cento dei voti alla testa del parlamento cinese, smentendo pronostici assai più sfavorevoli. Percentuale «bulgara» in altri paesi. Ma non in Cina dove l'11 per cento di deputati contrari è già il segnale di un malessere profondo. Eletto con riserva, dunque, ma sempre in sella, l'unico dirigente passato indenne attraverso la tragedia della protesta studentesca e della ferrea repressione. Con Li Peng ieri i 2947 deputati cinesi (assenti in 32) hanno confermato il secondo mandato per il capo dello Stato Jang Zemin, dando a sorpresa l'investitura di erede designato al giovane - 56enne - Hu Jintao eletto alla vicepresidenza.

La campagna di pressione dei dissidenti cinesi per scongiurare l'elezione di Li Peng ha dato magri frutti, malgrado il nuovo sistema di voto

elettronico che tutela la segretezza delle operazioni. Le petizioni indirizzate ai deputati, con la richiesta esplicita di non votare un uomo «dalle mani sporche di sangue», si sono incrociate con quelle dei sostenitori dell'ex premier cinese, che hanno sollecitato un sostegno massiccio, un segnale di continuità. «L'elezione di Li Peng è un insulto per molti cinesi e per i morti di Tiananmen», ha detto Wei Jingsheng, dissidente cinese, scarcerato lo scorso anno dopo 17 anni di prigionia. «Molti membri del partito comunista erano contrari alla nomina di Li Peng - ha aggiunto Wei -. La sua presenza è stata un fattore che ha impedito e impedirà ogni riforma». Ma non tutti concordano con la valutazione da dare all'esito del voto di ieri. «È un segnale incoraggiante che ci siano stati 200 voti contrari. In altri momenti, pochissimi deputati avrebbero osato esprimere il loro malcontento - dice Fu Shengqi, dal suo esilio negli Stati Uniti -. Li Peng abbandona il secondo posto nella

gerarchia politica del paese per prendere la testa di una camera di "registrazione": è una buona cosa per il paese».

Secondo diplomatici occidentali Li Peng ha ottenuto un buon risultato, forse il migliore possibile. Perché una percentuale superiore al 90 per cento avrebbe finito per screditare la stessa istituzione del Congresso nazionale del popolo, che vuole presentarsi come un'istituzione aperta alla discussione e persino alle contestazioni. Li Peng del resto ha già saputo incassare risultati meno lusinghieri. Già nel '93, quando venne riconfermato capo del governo, ottenne «appena» l'88,6 per cento. «Non è stata una vera elezione - si è lamentato un deputato di Hong Kong, subito dopo il voto - La prova è quando ha pronunciato il suo discorso prima dell'elezione Li Peng si è già presentato come il nuovo presidente del parlamento e l'hanno dovuto interrompere perché correggesse il suo errore».